



Nuova traduzione a cura di Giovanni Mochi

'Giro di vite': due bambini corrotti dal Male nel testo riletto di Henry James

Henry James. Il giro di vite. a cura di Giovanna Mochi. Marsilio. Letteratura universale, pp. 376, € 18,00.

Tra i racconti più discussi di Henry James, il Giro di vite è la storia spaventosa e appassionante di due bambini e di quello che appare come il loro graduale, inesorabile soccombere alle forze del Male sotto le sembianze spettrali di due defunti servitori - il maggiordomo Peter Quint e l'istitutrice Miss Jessel - intenti a compiere un'opera di corruzione e a riprendersi le loro piccole vittime. A raccontare questa storia è la nuova istitutrice, giovane inesperta ma appassionata e coraggiosa, le cui parole lasciano peraltro il lettore nell'incertezza insostenibile e inestricabile della realtà delle apparizioni, frutto della immaginazione di lei o presenze malvagie di un altro mondo. In questa «ghost-story», terrificante e perfetta nella sua

costruzione, si propone lo scandalo inaccettabile dell'infanzia corrotta da forze oscure, o la potenziale perversione dell'immaginazione di una giovane donna incapace di sostenere il confronto tra Bene e Male, tra innocenza e colpa? Ci

sono o non ci sono i fantasmi? e se sì, chi li vede davvero e perché?

Gigi Coppello. Manifesto per la metropoli Nordest con segni e disegni di Aldo Cibic. Marsilio. Nordesteuropa.it, pp. 96, € 5,00.

«Mi venne da dire che ero stato in cima al Summano e avevo visto l'America. L'America avevo visto, altro che Venezia! Avevo visto che era tutto un irradiarsi, un connettersi, un toccarsi, un riempire. Addio

paesi, addio campagne. Come a Los Angeles, dissi, tra un po' di tempo. Era ancora presto. Probabilmente. Ma ormai era fatta: ancora fabbriche, ancora case, ancora negozi, ancora strade, ancora lavoro, ancora "schei". Chiese, no. Basta». Il Nordest è proteso verso questo modo di vivere. Buttato giù da un mondo che non c'è più, da un piccolo mondo antico consegnato a oblio e musei, scivola, corre verso la "città infinita". Eppure il Nordest è ancora in tempo a fermare la corsa, ad arrestare lo scivolamento. Il policentrismo è la bestia nera della grande livellatrice. Ha impedito ogni forma metropolitana qui a Nordest. Può

essere, nel suo velleitarismo, seppellito nella "città infinita". Ma lo può mettere in crisi e disegnare un altro vivere.

Rosalba "prima pittrice de l'Europa". A cura di Giuseppe Ravanello. Marsilio. Cataloghi, pp. 192 con 113 ill. a col. e b/n, € 35,00.

Rosalba Carriera (1673-1757) fu l'artista italiana più famosa del suo tempo. Sulla sua eccellenza nei ritratti si trovarono d'accordo tutti, dai Lord inglesi ai principi dell'Impero. Le corti d'Europa per quasi mezzo secolo cercarono di accaparrarsi i suoi servizi. Eppure, nonostante i frequenti inviti e le generose proposte, salvo tre brevi soggiorni a Parigi, a Modena e a Vienna, ella

preferì rimanere a Venezia, dove lavorò incessantemente per tutta la vita. Proprio il legame dell'artista con la Serenissima è uno dei temi al centro della mostra; fu di Rosalba, infatti, il più acuto ritratto dei personaggi della società veneziana del Settecento. La pittrice fu al centro di una rete di relazioni europee: sovrani, esponenti dell'alta aristocrazia, conoscitori, amatori di rango, inglese, fran-

cese o dei paesi tedeschi che, di passaggio a Venezia, non abbia ambito farsi ritrarre da Rosalba o non abbia acquistato qualche sua miniatura. Proprio nel campo della miniatura la mostra presenta per la prima volta al pubblico

una straordinaria selezione di immagini di grande qualità, tra i quali il morceau de réception inviato dall'Accademia di San Luca a Roma. Tuttavia il nome della pittrice è oggi legato ai suoi pastelli. Ed è proprio attraverso di essi che Rosalba ci conduce alla soglia dell'interiorità. Volti che non si dimenticano facilmente come quello del Prelato di casa Le Blond (Venezia, Gallerie dell'Accademia), perfuso di una pensosità intelligente, le labbra appena tirate in una piega d'amarrezza, un ritratto che è anche un capolavoro di sobrietà cromatica, grigio su grigio; né si può dimenticare il brillio di sfida e la promessa di languore voluttuoso mescolati nello sguardo di alcune sprejudicate e fasciose figure femminili. Ma Rosalba ha ritratto anche se stessa e lo ha fatto più volte nell'arco della sua attività, come mai nessun altro pittore veneziano.

